

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

378^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1982

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 19982

CONGEDI 19961

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 19961

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione di richiesta di dichiarazione d'urgenza:

PRESIDENTE 19964

GORIA, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica . . . 19964

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti » (1768) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ANDERLINI (Sin. Ind.) 19976

BARSACCHI (PSI) 19981

BERLANDA (DC), relatore Pag. 19964 e passim

* BONAZZI (PCI) 19975

CAROLLO (DC) 19975

FILETTI (MSI-DN) 19981

FORMICA, ministro delle finanze . 19978, 19980

* POLLASTRELLI (PCI) 19967, 19980

* SPADACCIA (Misto-PR) 19978

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze 19973

Votazione a scrutinio segreto 19978

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni 19961

Trasmissione 19961

Rinvio della discussione del Doc. IV, n. 70:

PRESIDENTE 19963

VENANZI (PCI), relatore 19963

Deliberazioni:

CAROLLO (DC), relatore 19961

DI LEMBO (DC), relatore 19962

MAZZA (DC), relatore 19966

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo per giorni 1 i senatori Bufalini, Macaluso e Mascagni.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Marchio per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa (articoli 81 primo periodo, 595 commi 1° e 3°, 61 n. 10 del codice penale e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 74*);

contro il senatore Quaranta per il reato di omissione di atti d'ufficio (articolo 328 del codice penale) e per il reato continuato di abuso d'ufficio (articoli 81 capoverso e 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 75*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità par-

lamentari, il senatore Carollo ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Riva (*Doc. IV, n. 55*).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, per gli esercizi 1976 e 1977, con notazioni sulla attività svolta dall'Ente nella sua fase di liquidazione sino al 30 giugno 1981 (*Documento XV, n. 87*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Rinvio della discussione del Documento IV, n. 70

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Riva, per concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (articoli 110, 324 del codice penale). (*Doc. IV, n. 55*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

C A R O L L O , relatore. Signor Presidente, mi consenta che mi intrattenga qualche minuto in più per relazionare, poichè la relazione data per la stampa non è stata ancora — non per colpa dei dipendenti del Senato — distribuita. Mi soffermerò pertan-

to sulle motivazioni che hanno indotto la Giunta delle immunità parlamentari a proporre la non autorizzazione a procedere. Penso che non sia necessario che mi richiami ai fatti. Oltretutto sono già noti quanto meno dal Documento IV, che è a disposizione dei colleghi e nel quale è riassunto quanto necessario. In ordine ai fatti ricordati dal magistrato che ha chiesto l'autorizzazione a procedere ed all'ipotesi di reato per interesse privato in atti di ufficio, mi permetto di informare il Senato che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deciso di proporre il diniego all'autorizzazione a procedere contro il senatore Riva per le seguenti ragioni.

Primo: la deliberazione della giunta comunale di Rocca Pietore, alla cui riunione il senatore Riva ha partecipato nella qualità di sindaco, è in realtà un semplice parere che, come tale, non comporta un conforme giudizio decisionale da parte dell'organo cui spetta la responsabilità della decisione legalmente operante. Oltretutto l'organo decisionale — e cioè la commissione tributaria — non ha l'obbligo di uniformarsi al parere espresso dalla giunta comunale: la partecipazione del senatore Riva alla riunione della giunta comunale pertanto non comporta l'ipotesi dell'interesse privato in atti di ufficio.

Secondo: il presidente della commissione tributaria di primo grado, dottor Roberto Coppari, una volta ricevuto il ricorso presentato dal senatore Riva, non si preoccupò di esaminarlo nel merito per accertare la sua fondatezza, forse nel timore che, essendo costretto a riconoscere la fondatezza del ricorso, non avrebbe potuto ipotizzare il reato di interesse privato in atti di ufficio. Sembra però che il Coppari fosse più interessato a ipotizzare comunque un reato anziché ad accertare gli aspetti tributari, che avrebbero potuto dare ragione al senatore Riva e non all'ufficio del registro.

Terzo: infatti la Commissione tributaria di appello riconobbe fondato il ricorso del senatore Riva, tanto che modificò i dati dell'ufficio del registro contestati dallo stesso Riva. Se quindi una commissione tributaria riconosce legittima la ragione del ricorso e

non per il precedente parere della giunta comunale, ma ovviamente per valutazione autonoma, doverosa, vuol dire che, se un interesse privato dovette esistere, data la sequenza dei fatti, esso forse fu proprio quello del dottor Coppari, portato a incriminare il senatore Riva per precedenti rapporti non amichevoli con lo stesso, come già detto. Per queste ragioni la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone di negare l'autorizzazione a procedere contro il senatore Riva.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò, per il reato di falsa testimonianza (articolo 372 del codice penale) (*Doc. IV, n. 65*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

D I L E M B O , relatore. Signor Presidente, i motivi della decisione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono indicati nella relazione, cui mi richiamo.

La Giunta ha ritenuto di dover proporre, a maggioranza, di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, per il reato di falsa testimonianza.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Conti Persini, per il reato di ingiuria (articolo 594 del codice penale) (*Doc. IV, n. 68*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

D I L E M B O , relatore. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

ri, anche per il senatore Gianfranco Conti Persini, ha deliberato di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio per il reato di ingiuria. Anche per le motivazioni di questa richiesta mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Montalbano, per reato continuato di interesse privato in atti di ufficio (articoli 81 e 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 70*).

V E N A N Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiedo che la discussione del Documento IV, n. 70, anzichè svolgersi nella seduta odierna, sia rinviata di un breve periodo per consentire alla Giunta stessa l'acquisizione di una ulteriore documentazione.

La Giunta infatti, nella seduta del 10 febbraio scorso, proseguendo l'esame della suddetta domanda, ha ritenuto all'unanimità che fosse opportuno acquisire ulteriori elementi di informazione per una migliore valutazione dei fatti che sono alla base della domanda stessa. Chiedo pertanto un breve rinvio, che definirei di carattere tecnico.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Venanzi a nome della Giunta si intende accolta.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Argiroffi, per i reati di falsità ideologica e truffa (articoli 481 e 640 del codice penale) (*Doc. IV, n. 71*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A Z Z A , relatore. Signor Presidente, potrei fare riferimento alla relazione scritta; comunque, volendo riassumere la questione nei suoi termini essenziali, possiamo dire che nell'aprile scorso il presidente dell'unità sanitaria locale di Taurianova, in provincia di Reggio Calabria, segnalò al procuratore della Repubblica di Palmi che vi erano riferimenti in base ai quali il senatore Argiroffi, che è anche medico convenzionato della mutua, aveva rilasciato delle prescrizioni mediche datate a Taurianova negli stessi giorni nei quali risultava presente alle sedute del Senato.

Su questa questione la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari si è intrattenuta a lungo, e con la massima attenzione, ascoltando anche i chiarimenti del senatore Argiroffi. È risultato in effetti, da ammissioni dello stesso interessato, che delle otto ricette sulle quali si erano appuntati gli addebiti, una parte era stata firmata dallo stesso senatore Argiroffi e un'altra parte dal sanitario suo sostituto, che assicura la continuità delle prestazioni mutualistiche durante le assenze del titolare.

È stato chiarito anche che nei giorni nei quali il senatore Argiroffi si recava a Roma, come anche nei giorni nei quali rientrava nella sua sede da Roma, era in condizioni di effettuare prescrizioni mutualistiche, anche se parzialmente. Inoltre è stato chiarito un altro elemento cui la Giunta ha attribuito notevole rilevanza: cioè il clima di accesa contesa politica a Taurianova, soprattutto per questioni di carattere ambientale più che di politica generale, fra gli esponenti delle varie fazioni politiche.

In questo clima è probabile che abbia avuto origine la denuncia nei confronti del parlamentare. Per tutte queste ragioni, esaminate con la maggiore serenità, la Giunta delle immunità parlamentari ha ritenuto all'unanimità di proporre all'Assemblea la non concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere

l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1764.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario all'Istituto di studi per la programmazione economica - ISPE per l'anno 1981 ».

GORIA, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORIA, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si limita a ribadire la necessità della procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la dichiarazione d'urgenza si intende accordata.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti » (1768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti », già approvato dalla Camera dei deputati,

per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BERLANDA, relatore. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame è rilevante sia per le disposizioni in esso contenute sia per il tormentato *iter* che fino ad oggi ha affrontato. Entrambi questi aspetti hanno sollevato discussioni e polemiche, ed è pertanto opportuno ricapitolare sinteticamente i precedenti. Il decreto-legge n. 787, sulla cui conversione in legge siamo chiamati ad esprimere il nostro voto, riproduceva originariamente, con gli opportuni collegamenti, gli articoli dal 4 al 12 e gli articoli 16 e 24 del testo del disegno di legge finanziaria 1982 approvata dal Senato. Questi articoli, introdotti dal Governo come emendamenti alla legge finanziaria, in sede di Commissione bilancio del Senato, costituivano la manovra fiscale necessaria a far fronte all'aumento dei trasferimenti per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali elevati dal Senato da 15.780 miliardi a 17.380 miliardi. Lo stralcio di tali disposizioni fu motivato dal fatto che la loro applicazione doveva essere tempestiva, dal momento che esse riguardavano entrate afferenti l'anno 1982 e richiedevano adempimenti amministrativi immediati.

Il 31 dicembre 1981 venne pertanto presentato al Senato da parte del Governo il disegno di legge n. 1685, riguardante appunto la conversione del decreto-legge n. 787. Il 12 gennaio 1981 la 6^a Commissione ne iniziò l'esame, che tuttavia non fu completato, dal momento che il 15 gennaio il provvedimento fu trasferito con lettera alla Camera dei deputati. La Commissione competente della Camera ne iniziò l'esame il 19 gennaio e il 9 febbraio l'Assemblea approvò, con significative modificazioni, il provvedimento. La modificazione più rilevante riguardava l'abolizione dell'addizionale dell'8 per cento sull'imposta sostitutiva sugli interessi.

Questo testo, trasmesso al Senato l'11 febbraio, è stato ieri esaminato dalla Commissione finanze e tesoro ed è stato approvato in una forma che riproduce, praticamente inalterato, il testo originario del decreto-leg-

ge n. 787, dal momento che la Commissione ha accolto gli emendamenti presentati dal Governo, miranti a reintrodurre l'addizionale dell'8 per cento sull'imposta sostitutiva sugli interessi. Il provvedimento, come già ricordato, nasce dalla necessità di coprire l'aumento dei trasferimenti per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali.

È chiaro che, stanti i vincoli di bilancio della legge finanziaria e stante la volontà di non infrangerli, a un aumento di questo tipo si doveva far fronte con un provvedimento straordinario. Si deve comunque rilevare che tali misure possono essere condivise nell'attesa di giungere al disegno complessivo di riforma, ormai indilazionabile, nell'ambito dell'assetto finanziario degli enti locali. Il maggior gettito derivante dalle misure previste nel provvedimento è stimato in 2.090 miliardi.

Il primo articolo del provvedimento, rimasto invariato rispetto al testo del decreto-legge n. 787, aumenta l'imposta fissa di bollo, determinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 26 ottobre 1972 e successive modificazioni, che passa, rispettivamente, da 150, 300, 1.000 e 2.000 lire a 200, 500, 1.500 e 3.000 lire. Non si tratta di un aumento indiscriminato, tanto è vero che l'aumento dell'imposta di bollo non colpisce alcune voci significative delle tariffe, quali le cambiali ed i vaglia cambiari, gli assegni bancari, quelli circolari, i biglietti e i titoli fiduciari dell'Istituto di emissione, le ricevute e simili superiori a 10.000 lire, gli estratti conto, le lettere di accreditamento o addebitamento superiori a 10.000 lire, i certificati rilasciati dall'autorità giudiziaria, gli atti stragiudiziali compiuti dall'autorità giudiziaria, gli atti dei procedimenti giurisdizionali civili o amministrativi, gli atti di intimaione ai testimoni nei giudizi di ogni tipo ed altri. Restano esclusi da aumenti anche domande e documenti necessari per ammissione, frequenza ed esami nelle scuole. L'importo massimo per le copie e duplicati di cambiali è stabilito in lire 1.000. Tutte le altre voci elencate nella tabella A del decreto del Presidente della Repubblica, n. 642, sono aumentate nella misura indicata. Il

maggior gettito derivante da questi aumenti è valutato in 140 miliardi.

L'articolo 2 prevede l'aumento della tassa erariale di circolazione, per due anni a partire dal primo pagamento effettuato dopo il 31 dicembre 1980. Per il primo anno l'aumento è del 50 per cento, per il secondo è dell'80 per cento. Per i veicoli immatricolati nel 1982, e per quelli che non hanno circolato nel 1980, l'aumento è dell'80 per cento, e limitato ad un anno a partire dal primo pagamento del 1982. L'aumento della tassa erariale non influisce sulla tassa regionale di circolazione. È opportuno notare che questo articolo sostituisce l'articolo 4 del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 38, convertito, con modificazioni, nella legge 23 aprile 1981, n. 153, che aveva già disposto l'aumento del 50 per cento per il 1981: si è optato per la sostituzione per agevolare le procedure di versamento ed uniformarle a quanto già previsto dal citato articolo 4. I proventi derivanti da questo aumento sono stimati in 448 miliardi.

L'articolo 3 fissa l'aumento delle tasse sulle concessioni governative, previste dalle tariffe annesse al decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 26 ottobre 1972, nella misura del 30 per cento. Da tale aumento è esclusa la tassa sul libretto di iscrizione alle radioaudizioni e l'imposta sulle concessioni governative per la esclusiva di vendita al dettaglio di tabacchi di cui alla legge 6 giugno 1973, n. 312. Il maggior gettito è stimato in 125 miliardi. Questi aumenti si applicano alle tasse il cui termine ultimo di pagamento scade dopo il 30 dicembre 1981. La norma prevede anche che gli aumenti sulle tasse il cui termine di pagamento è compreso tra il 31 dicembre 1981 e il 31 gennaio 1982 possano essere versati, senza incorrere in sanzioni, entro 15 giorni dalla data della legge di conversione del decreto 787.

La 6^a Commissione ha inoltre approvato a maggioranza un emendamento aggiuntivo, in tema di concessioni governative, nel settore della proprietà industriale, di cui al titolo 8° del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modifiche; in questo settore, in-

fatti, i termini di scadenza sono di tale complessità da rendere molto problematica l'interpretazione univoca di una norma che faccia genericamente riferimento a un « termine ultimo di pagamento ». Alla maggioranza della Commissione è sembrato opportuno aggiungere una norma più semplice che si riferisce a tutti i pagamenti effettuati dopo il 1° gennaio 1982 consentendo così un criterio di più semplice applicazione e verifica, ormai adottato da tempo in numerosi altri paesi.

L'articolo 4 istituisce per il 1982 un'addizionale straordinaria dell'8 per cento sull'IRPEG e sull'ILOR. L'addizionale si applica anche sulle ritenute sugli interessi e sui redditi da capitale (articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600) e sulla ritenuta sui dividendi. L'addizionale si commisura separatamente ad IRPEG ed ILOR, e le imposte dovute si considerano al lordo degli acconti, delle ritenute e dei crediti d'imposta sui redditi prodotti all'estero, ma al netto del credito d'imposta che è attribuito alle società che percepiscono utili. Nella determinazione dell'addizionale non si tiene conto della imposta che, nel periodo preso a riferimento, è dovuta sui redditi relativi a procedure di fallimento o di liquidazione coatta amministrativa, data la loro natura di redditi riferibili a periodi d'imposta pregressi. Il gettito complessivo del provvedimento è valutato in 1.071 miliardi.

L'aspetto meno convincente e più discusso di questo articolo è l'addizionale sugli interessi. In particolare per quanto riguarda i depositi bancari, questi sono già gravati da una ritenuta del 20 per cento, che quindi passa al 21,6 per cento. Ciò penalizza, ovviamente, tutti coloro che detengono redditi a cui si applichi un'aliquota media inferiore, e in questa categoria rientrano ovviamente tutti i bassi redditi. Si noti infatti che l'aliquota media del 21,50 per cento viene applicata, con la attuale curva delle aliquote IRPEF, ai redditi compresi fra 13 e 15 milioni di imponibile annui; il che significa che tutti i risparmiatori che abbiano depositi in lire, che subiscano una ritenuta del 21,60 per cento e che contestualmente

godano di redditi inferiori ai livelli sopra indicati, risultano penalizzati.

Che l'argomento sia rilevante è già stato sottolineato nel corso della discussione sulla legge finanziaria alla Commissione bilancio, dove si è osservato che i depositi in lire al marzo 1981 erano di circa 250.000 miliardi e riguardano certamente una vasta platea di risparmiatori; nella recente comunicazione alla Camera, il Ministro del tesoro ha informato che al 1° gennaio 1982 il totale dei depositi in lire è aumentato a 276.000 miliardi.

È rilevante, ancora, perchè questo particolare aumento può determinare una accentuazione della cosiddetta disintermediazione bancaria, ossia la diminuzione dei depositi bancari, ed anche un incentivo all'investimento in titoli di Stato. L'argomento è rilevante, infine, perchè il gettito complessivo previsto dal decreto deriva per una parte consistente, valutata tra i 500 e gli 800 miliardi, da questa misura, se è vero che le entrate 1981 della imposta sostitutiva possono essere stimate in almeno 8.000 miliardi.

È vero peraltro che la imposta sostitutiva non è che un aspetto del trattamento fiscale dei redditi da capitale, sul quale la nostra Commissione e anche l'Assemblea hanno ampiamente discusso anche in epoca recente, trattamento che vede il nostro paese in posizione nettamente diversa da quella applicata in altri paesi della Comunità europea. È noto infatti che per quanto riguarda il trattamento fiscale dei redditi da capitale e in particolare gli interessi sui depositi in conto corrente o depositi a risparmio, ci sono paesi come l'Inghilterra, la Germania e l'Olanda che tassano questi proventi con le aliquote del reddito ordinario, altri paesi che hanno delle ritenute alla fonte, di acconto, più alte anche di quelle italiane, mentre solo in Italia si ha la ritenuta alla fonte del credito di imposta, per cui questo è un argomento che deve essere ripreso e riordinato, nel quadro più ampio della tassazione dell'attività finanziaria.

Un'altra osservazione concernente l'addizionale sull'imposta sostitutiva muove dalla preoccupazione che ciò possa provocare un

inconsiderato aumento dei tassi di interesse. A questo proposito, però, il Ministro del tesoro ha risposto nel suo intervento durante il dibattito sul provvedimento tenutosi alla Commissione finanze e tesoro della Camera escludendo in maniera convincente ed argomentata una possibilità di questo tipo. Nelle varie ipotesi teoriche possibili, l'incremento dei tassi attivi potrebbe variare da un massimo dello 0,4 per cento ad un minimo dello 0,2 per cento. L'ipotesi più realistica, comunque, è che le banche lascino l'onere dell'addizionale, che in sé non è molto gravoso, a carico del depositante.

L'articolo 5 prevede un versamento provvisorio della addizionale — entro il termine previsto per il versamento di acconto dall'articolo 1 della legge n. 97 del 23 marzo 1977 — commisurato all'importo dovuto per il 1982 dell'IRPEG e dell'ILOR. Le attestazioni di questi versamenti devono essere allegate alla dichiarazione IRPEG. L'articolo 6 stabilisce le disposizioni relative ai versamenti della ritenuta sugli interessi e sui redditi di capitale e della ritenuta sui dividendi. Le attestazioni di questo versamento devono essere allegate alle dichiarazioni di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600.

L'articolo 7 stabilisce altre norme relative al versamento dell'addizionale, ed in particolare quella per cui per i versamenti, l'accertamento, la liquidazione e la riscossione dell'addizionale, e per il contenzioso, si applicano le disposizioni relative alle imposte sulle quali è dovuta l'addizionale. L'articolo 8 stabilisce la misura della commissione spettante alle esattorie ed alle aziende delegate per il versamento dell'addizionale (0,25 per cento).

L'articolo 9 dispone che il gettito derivante dalle norme comprese negli articoli da 4 a 8, e cioè dall'addizionale, è di esclusiva spettanza dell'erario ed è destinato alla copertura degli oneri per il finanziamento dei bilanci dei comuni e delle province per l'anno 1982. Quest'ultimo accenno alla destinazione del gettito è stato ripristinato con emendamento governativo, dopo che la Camera dei deputati l'aveva soppresso.

L'articolo 10 stabilisce che la misura del versamento d'acconto dell'IRPEG e dell'ILOR per il 1982 sia aumentata dal 90 al 92 per cento, con un incremento di gettito valutato in 307 miliardi. L'articolo 11, infine, stabilisce che dal 1° gennaio 1982 la detrazione d'imposta di 52.000 lire per i possessori di redditi da lavoro dipendente è aumentata a 130.000 lire; il limite massimo di reddito per cui è possibile effettuare tale detrazione è elevato a lire 3.500.000. Lo scopo di questo articolo è di consentire alle pensioni minime erogate dall'INPS di mantenersi al di sotto della soglia di assoggettabilità all'IRPEF, dal momento che dal 1° gennaio 1982 queste sono passate da 2.597.540 lire a 3.362.000 lire annue, e questo anche nel caso, per il quale è prevista la seconda detrazione, in cui si goda di un reddito ulteriore, per esempio da fabbricati.

La 6ª Commissione, al di là delle perplessità manifestate da più parti su alcune misure del provvedimento, ha deciso di approvare il provvedimento nel suo complesso, in considerazione del fatto che esso costituisce una parte essenziale della manovra fiscale della legge finanziaria, già approvata dal Senato, e pertanto non può essere respinto senza rendere ancora più problematica l'osservanza dei vincoli stabiliti nella legge finanziaria. Questo atteggiamento, d'altra parte, accoglie il parere della 5ª Commissione bilancio che, esprimendo parere favorevole al provvedimento per quanto di sua competenza, raccomandava a maggioranza di provvedere all'approntamento di strumenti per la copertura finanziaria della parte mancante. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollastrelli. Ne ha facoltà.

* P O L L A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel disegno di legge di conversione del decreto n. 787 l'unica nota positiva è quella riguardante l'esonero dall'imposizione delle pensioni minime dell'INPS, misura questa che è stata a suo tempo sollecitata e poi ri-

proposta dal nostro Gruppo e successivamente approvata già in questo ramo del Parlamento, nella discussione della legge finanziaria, per essere poi inclusa nel decreto al nostro esame, per renderla immediatamente operante dal 1° gennaio 1982. Tutta la restante parte del decreto riguarda la normativa di carattere tributario, stralciata dal Governo dalla legge finanziaria ed entra in vigore attraverso questo decreto.

A questo riguardo dobbiamo ancora una volta ribadire che questa è una manovra fiscale inutile e dannosa. Lo abbiamo detto, ma lo vogliamo ripetere.

È una manovra inutile, perchè nell'ambito della legge finanziaria e del bilancio, come abbiamo avuto occasione di far rilevare nella discussione che c'è stata in questo ramo del Parlamento, non sono state contegiate a suo tempo maggiori entrate per oltre 3.500 miliardi, al di fuori del fantomatico ed inesistente tetto dei 50.000 miliardi, provenienti dai decreti emanati e convertiti successivamente al 30 settembre 1981, e precisamente i decreti nn. 626, 546 e 609. Questa è una manovra inutile anche per tutta una serie di sottostime di entrate sul fronte delle imposte dirette — IRPEG ed ILOR — ed anche sul fronte delle imposte indirette, per l'IVA e per l'imposta sugli olii minerali. E questo soprattutto perchè non si è voluta considerare in modo realistico e concreto, per quello che è possibile fare nell'anno in corso, la lotta all'evasione fiscale, nonostante il recupero coattivo che può — noi diciamo deve — avvenire nell'anno 1982 di evasioni macroscopiche già contestate dall'amministrazione finanziaria, come ad esempio lo scandalo dei petroli e lo scandalo e la frode per le fatture fasulle dell'IVA. Dunque, non erano e non sono necessarie le ulteriori entrate reperite con le misure fiscali urgenti, prima inserite nella legge finanziaria, poi rese vigenti, dal 1° gennaio, con il decreto al nostro esame.

È questa una manovra dannosa, perchè è in contraddizione con gli obiettivi che il Governo si pone nella lotta all'inflazione. Muoversi infatti sul fronte della manovra fiscale indiretta — con l'aumento dell'imposta di bollo, delle tasse di concessione

governativa, della stessa tassa di circolazione delle auto, nonché di tutte le altre imposte indirette relative ai decreti cui ho fatto poc'anzi cenno — è come voler accelerare anzichè frenare l'inflazione, avvitandola su se stessa, così come peraltro avviene sul fronte dell'ulteriore pressione fiscale diretta, con le addizionali già introdotte con questo decreto: un prelievo totale diretto e indiretto di ben 7.000 miliardi, rastrellati alle famiglie ed alle imprese, ai consumi ed agli investimenti. Ciò è assai rischioso nella fase di recessione in atto nel nostro paese e mentre la stessa esportazione, che pur dà alcuni segni di ripresa, non è tuttavia ancora sufficiente a sostenere totalmente la nostra produzione e la collocazione dei nostri prodotti.

È già iniziato infatti un vero e proprio rastrellamento dai bilanci delle famiglie, con le imposte ritoccate dai decreti già convertiti e con quello al nostro esame: sembra, a prima vista, trattarsi di imposte poco appariscenti, che però nella realtà toccano alcuni aspetti della vita di tutti i giorni del cittadino. Tutte queste imposte ritoccate in aumento si trasferiscono infatti automaticamente sui prezzi, alimentano direttamente l'inflazione, colpiscono indiscriminatamente le fasce più deboli, rastrellano denaro dai bilanci delle famiglie in modo indiscriminato, colpiscono le stesse imprese produttive.

Per tutto questo, quella del Governo è una manovra che, oltre ad essere ingiustificata, recessiva e dannosa, è anche impopolare. Per questo insistiamo nel giudicare negativamente l'intera manovra, perchè vogliamo ancora tentare di sbarrare la strada, se ciò è possibile, ad ulteriori misure fiscali di carattere inflazionistico incidenti tutte o quasi tutte sulla imposizione indiretta, che è la più alta di Europa in rapporto al prodotto interno lordo, e per tentare anche di sbarrare la strada ad anticaglie tributarie che colpiscono in modo indiscriminato e pesantemente le classi più deboli; per tentare inoltre di convincere la maggioranza ed il Governo, anche con gli emendamenti che abbiamo presentato, che è credibile e più utile percorrere la strada da noi indicata

da tempo, con il reperimento di maggiori risorse attraverso una seria lotta all'evasione fiscale e senza dover aumentare l'incidenza di nuovi e vecchi balzelli fiscali; per tentare comunque di sbarrare il cammino a chi vuole ancora una volta, come dimostra anche questo decreto, percorrere a grandi passi la strada di spostare ulteriormente l'asse del prelievo sui redditi e consumi popolari per alleggerire magari, così come viene anche annunciato da più parti all'interno del Governo, su altri fronti la pressione fiscale, come è il caso delle troppe e ingiustificate esenzioni su veri e propri profitti da capitale, su molti e troppi redditi di carattere patrimoniale; per sbarrare quindi la strada a chi non vuole impegnarsi seriamente nella lotta alla frode ed all'evasione fiscale, come è esempio tipico il ritardo nel varare la legge alla Camera dei deputati sulla caduta della pregiudiziale tributaria.

Lo abbiamo affermato già durante la discussione della legge finanziaria: questa è una manovra che contraddice la lotta all'inflazione; e dobbiamo confermarlo oggi anche con prove alla mano. L'aumento delle tasse di concessioni governative, che automaticamente — lo abbiamo già detto e lo verificiamo nei fatti — si trasferisce in modo indiscriminato sui prezzi (e solo per fare alcuni esempi concreti che si sono verificati di recente, questo aumento ha già provocato la richiesta ed il cosiddetto rincaro bar, da parte degli esercenti di questi esercizi pubblici; ha provocato il rincaro dei prezzi della carne da parte dei macellai: un esito prevedibile e scontato e, quindi, una verifica che siamo stati facili profeti), sta penalizzando il settore dell'auto in generale, un settore tuttora in seria crisi, penalizza il settore del trasporto merci con tutti i conseguenti, negativi riflessi sui prezzi e sull'inflazione, alimenta la rabbia e la esasperazione degli stessi trasportatori che è sfociata nel recente fermo nazionale.

L'aumento della tassa di circolazione ha penalizzato e penalizza il settore auto diesel, che dovrebbe essere invece incentivato ed agevolato per ridurre il nostro *deficit* energetico, soprattutto ora che l'industria italiana è in grado di competere con le produ-

zioni straniere di automobili diesel. A questo proposito non ci si può fare facili illusioni per aver diminuito il prezzo della benzina; questa riduzione è servita ad addolcire il passaggio del gasolio dal regime amministrato a quello controllato, operato al Senato dalla maggioranza con un colpo di mano, e ciò senza riformare in modo preventivo il CIP, per metterlo in condizioni di esercitare effettivamente il controllo sul regime dei prezzi amministrati. La stessa tassa di circolazione, soprattutto sulle auto a gasolio o a gas di petrolio liquefatto, deve diminuire anziché aumentare, in primo luogo per aiutare l'industria automobilistica nazionale, in secondo luogo per ridurre il *deficit* petrolifero, in terzo luogo anche per diminuire l'inquinamento dell'aria.

Peraltro come non dover rilevare che con gli aumenti della tassa di circolazione si è ulteriormente aumentata la quota di spettanza dell'erario a scapito di quella spettante alle regioni? All'origine le entrate provenienti da tale tassa erano ripartite al 50 per cento fra Stato e regione: si è ora arrivati ad un rapporto da tre quarti ad un quarto, e ciò senza che qualcuno si sia premurato di consultarsi con le regioni. Ed è questo uno dei tanti comportamenti arroganti, autoritari ed accentratori che devono una volta per sempre finire.

Circa poi l'addizione dell'8 per cento, di cui agli articoli da 4 a 9 del decreto, è necessario ricordare che quando essa fu proposta a seguito del terremoto del Mezzogiorno il Gruppo comunista, pur esprimendo riserve, non si oppose; ma sul fronte dell'IRPEG soprattutto non è più il tempo delle addizionali, onorevole Sottosegretario: va individuata una misura organica di riforma che tenda ad adeguare questa imposta alla situazione attuale e al tasso di crescita dell'inflazione, per renderla, anche se gradualmente, un'imposizione sempre più caratterizzata dalla progressività del prelievo sul reddito e improntata a una maggiore equità. Per quanto riguarda l'addizionale sull'ILOR, è necessario anche qui procedere, come abbiamo indicato da tempo, a una riforma radicale che, sopprimendo l'ILOR e l'IN-VIM, trovi anche il modo di reperire un get-

tito equivalente attraverso un'imposta locale sui redditi da capitale.

Sempre sul fronte dell'IRPEG e della imposta sostitutiva c'è da dire ancora — e questo fino alla noia probabilmente — che è tuttora irrisolto il problema della tassazione dei redditi da capitale: e ciò nonostante che i due rami del Parlamento abbiano più volte invitato il Governo, così come anche nella relazione veniva affermato, ad intervenire con un provvedimento organico, il quale garantisse veramente un trattamento fiscale omogeneo per redditi di capitale di analoga natura. Vigè invece in questo campo — e questo si aggrava con l'addizionale che oggi viene reintrodotta sugli interessi per i depositi bancari — una vera e propria giungla fiscale caratterizzata, da una parte, da ingiustificate esenzioni, da evidenti e distorcenti agevolazioni e, dall'altra, da pesanti e inique ripercussioni di imposta tutt'altro che ispirate a criteri di omogeneità, equità e progressività.

Le distorsioni maggiori e le disuguaglianze più ingiustificate si riscontrano proprio a danno dei depositi bancari, soprattutto nei confronti dei piccoli risparmiatori, come evidenziava ancora molto bene e chiaramente lo stesso senatore Berlanda nella relazione orale poc'anzi. L'addizionale sui depositi bancari — che la Camera dei deputati su proposta dei comunisti aveva giustamente soppresso e che è stata invece ripristinata dalla maggioranza su proposta del Governo in Commissione, ma che noi richiederemo di sopprimere nuovamente, avendo già presentato l'emendamento — non solo è una misura iniqua, non solo è una misura non selettiva, ma — quello che è più grave, se dovesse essere ripristinata definitivamente — è una misura che scoraggia il deposito bancario. Su questo non ci piove, senatore Berlanda; da questo punto di vista è inconfutabile che il fenomeno potrebbe verificarsi al di là delle affermazioni del ministro Andreatta, poco convincenti e poco motivate.

È una misura che tende a far aumentare il costo del denaro, al di là di quanto afferma lo stesso Ministro del tesoro, per la erogazione dei crediti per gli investimenti;

è una misura che colpisce il reddito bancario del piccolo risparmiatore con un'aliquota di prelievo superiore a quella dovuta sull'eguale reddito di lavoro; è una misura comunque contraddittoria, onorevole Sottosegretario, rispetto a quanto è nelle intenzioni dello stesso Ministro delle finanze, che vorrebbe intervenire con agevolazioni fiscali sugli interessi per far diminuire il costo del denaro.

A questo proposito vogliamo sin d'ora esprimere le dovute riserve nel merito della specifica proposta avanzata che, se attuata, può divenire un ulteriore regalo fiscale per le banche senza ottenere risultati concreti sui tassi di interesse.

Per questo, quindi, ripresentiamo in Aula l'emendamento tendente a sopprimere l'addizionale sulla imposta sostitutiva sui depositi bancari. E non ci si faccia, per carità di patria, il discorso del maggior gettito da reperire! Da tempo il Gruppo comunista ha avanzato proposte concrete di riordino del prelievo sui redditi da capitale: ha proposto la tassazione sui certificati immobiliari, ha proposto la riforma della riscossione esattoriale, ha proposto una diversa e più realistica impostazione delle entrate tributarie nel bilancio 1982, fondata su una seria lotta all'evasione fiscale.

Il Gruppo comunista ha evidenziato più volte come con una scarica di decreti emanati dal 1° ottobre 1981, che per qualcuno probabilmente dovevano passare inosservati, si sono rastrellati oltre 3.500 miliardi, mentre altrettanti miliardi si tenta di reperire con altre misure, tra cui quelle recate dal decreto al nostro esame. I comunisti hanno proposto la stessa possibile riduzione dell'attuale spesa del Tesoro per gli interessi dei titoli pubblici: un solo punto in meno corrisponderebbe ad una spesa inferiore per lo Stato di ben 1.500 miliardi, tre volte il gettito dell'addizionale che qui è stata riconfermata.

Il Gruppo comunista ha proposto l'offerta al pubblico di titoli indicizzati, che conservino il loro reale valore di investimento, mentre oggi l'interesse corrisposto dal settore pubblico è superiore allo stesso tasso di inflazione. Per questo ripresentando gli

emendamenti, affermiamo che il Senato con tutta tranquillità può benissimo accingersi, così come noi richiederemo, ad abolire l'addizionale sull'imposta sostitutiva sui depositi bancari, non solo per garantire un'equità di prelievo sui depositi stessi — in specie dei piccoli e medi risparmiatori — ma anche perchè il relativo gettito è già largamente assicurato dalle maggiori entrate provenienti dai decreti fiscali già convertiti da questo Parlamento.

Per ultimo, come non rilevare il comportamento veramente contraddittorio del Governo e della maggioranza su un altro aspetto sostanziale del decreto da convertire? La Camera dei deputati su proposta del nostro Gruppo, consenziente il Governo, consenzienti tutti i Gruppi della maggioranza, ha riconosciuto giusto sopprimere ogni e qualsiasi riferimento a imposte di scopo. Già in Commissione finanze e tesoro della Camera, all'unanimità, sono state accolte le nostre proposte di togliere ogni e qualsiasi riferimento al tentativo di far apparire il reperimento di queste risorse come misure per far fronte alle pur giuste e sacrosante richieste degli enti locali. Il Governo stesso in Aula, alla Camera dei deputati, tramite il sottosegretario onorevole Moro, ha successivamente proposto all'Assemblea un emendamento all'articolo 9, con il quale ogni equivoco veniva chiarito in modo definitivo: cioè si affermava da parte del Governo — e l'Aula della Camera approvava all'unanimità — che il gettito derivante da disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario. Il Governo finalmente e conseguentemente riconosceva alla Camera dei deputati che introdurre imposte di scopo, surrettizie e fantomatiche è una pura, strumentale finzione politica, tentata ma poi per fortuna fatta rientrare, essendo prevalso il buon senso.

Ebbene, in 6ª Commissione del Senato questa volta a rappresentare il Governo c'era non più l'onorevole Moro, ma il sottosegretario Tambroni Armadori: il Governo ha riproposto con testardaggine l'originario testo dell'articolo 9 del decreto, facendo rientrare dalla finestra quello che opportunamente era stato cancellato, su proposta

del Governo, alla Camera dei deputati cioè l'imposta di scopo che poi è stata votata all'unanimità.

Vogliamo quindi augurarci che il buon senso prevalga in Aula ancora una volta e che venga riaccolto l'emendamento che il Gruppo comunista ripresenta e che — si badi bene — è lo stesso proposto a nome del Governo dal sottosegretario Moro e accolto all'unanimità dalla Camera dei deputati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E R L A N D A , relatore. Il collega Pollastrelli ha iniziato il suo intervento affermando che l'unica norma positiva contenuta nel decreto è quella di cui all'articolo 11, relativa alle detrazioni per i pensionati da lavoro dipendente — norma sulla quale non solo in questa occasione, ma anche in precedenti occasioni, da tutte le parti politiche si era convenuto circa l'opportunità di un adeguamento — mentre tutte le altre norme contenute nel provvedimento costituirebbero una manovra dannosa ed inutile.

In sostanza è stata qui ripetuta la tesi sostenuta dal suo Gruppo in occasione della discussione sulla legge finanziaria, tesi che esprimeva un giudizio globale sulle misure proposte dal Governo e approvate dal Senato e critiche analitiche sui singoli provvedimenti.

Non è questa la sede per riprendere un discorso già fatto in Assemblea, salvo osservare che il Governo ha scelto in questa circostanza di distribuire il maggior prelievo su una vasta serie di tributi, in maniera da attenuarne la pressione, toccando in sostanza molte voci, talvolta in misura modesta, tal'altra in misura più significativa, in modo da distribuire questo carico. È una scelta che si può condividere o meno, che l'Assemblea del Senato ha condiviso e che evidentemente si contrappone ad altre proposte e ad altre misure di altri Gruppi.

Direi che, anche per un motivo di coerenza con le scelte già deliberate dall'Assem-

blea, il Senato, a differenza della Camera, si trova di fronte a una strada obbligata, dovendo confermare le precedenti scelte.

L'argomento più discusso in questi giorni è stato quello dell'addizionale sull'imposta sostitutiva sugli interessi. A questo riguardo, anche perchè le benemerienze vadano a coloro ai quali spettano, si deve dire che la prima osservazione formulata in modo preciso in sede di Commissione bilancio del Senato su questa misura, che veniva presentata fra le altre come una delle misure di minore importanza e di minore entità rispetto all'aumento della tassa di circolazione, è stata avanzata dal senatore Ferrari-Agradi, il quale ha tenuto a sottolineare che si tratta di una misura di rilevante importanza per gli interessi che investe, per il numero dei depositanti, per la caratteristica di questi depositanti, per cui si invitava il Governo a meditare seriamente su questa vicenda.

Ricordo che in Commissione si parlò dell'entità dei depositi, del numero dei contribuenti, dell'equiparazione con il trattamento in altri paesi. Il discorso è stato fatto in quella sede, ma non sono state trovate alternative e il Senato ha approvato quella misura. Ripetere oggi — come correttamente, ritengo, si è fatto nella relazione, in Commissione e in Aula — che questo provvedimento non può essere considerato isolatamente, che lo stesso provvedimento ha suscitato perplessità in fasce diffuse del Parlamento, che deve essere ripreso per rianalizzare il trattamento fiscale delle attività finanziarie, ritengo che sia un dovere di correttezza per non difendere ad oltranza misure che non convincono. Ma detto questo, c'è anche un problema di coerenza, ovvero che, avendo il Senato approvato un certo ammontare di spesa con la legge finanziaria e la relativa copertura, più che discutere e criticare i singoli provvedimenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio, perchè tra l'altro il relatore sta replicando agli interventi che ci sono stati, poi parlerà il Ministro e si passerà alla votazione. Credo che sia interes-

sante per tutti, prima di votare, sentire cosa dice il relatore.

B E R L A N D A , *relatore*. Dette queste cose, per dovere di correttezza e per riferire in modo adeguato il dibattito che si è avuto anche in Commissione, c'è un problema di coerenza con quanto l'Assemblea del Senato ha deliberato, cioè di aver approvato l'entità della spesa nella legge finanziaria e insieme la copertura di quella spesa. Il discutere dei singoli provvedimenti vuol dire tornare alla disposizione di allora. È chiaro, senatore Pollastreli, che a nessuno fa piacere andare ad analizzare la tassa di concessione governativa di questa o quella categoria, o la tassa di circolazione. Se andiamo ad esaminare ogni singola voce, credo che nessuno dei colleghi possa dire che siamo contenti di aumentare questa o quella voce di imposta. Però la coerenza vuole che, scelta la strada di distribuire su una vasta serie di tributi il maggior prelievo, per incidere in modo minore nel sistema di copertura di spese già deliberate con la legge finanziaria, si abbiano delle conseguenze necessarie.

Il senatore Pollastreli ha sostenuto che non si può dire che con l'approvazione degli emendamenti presentati in questa sede, che riproducono quelli approvati dalla Camera, ci sarebbe un minor gettito, perchè da parte del suo Gruppo sono state proposte misure alternative. È vero, a suo tempo, si è proposta una manovra complessiva alternativa nella legge finanziaria; però si deve anche dire che in questo momento il Gruppo comunista presenta l'emendamento soppressivo di quell'entrata, senza riproporre in questa occasione misure alternative e non mi pare che questa sia la sede per ritornare a discutere quegli argomenti, salvo che lo si voglia fare scegliendo una voce al posto di un'altra voce.

È un po' difficile affrontare questo discorso in una simile atmosfera, in questo brusio, ma d'altra parte un altro dei temi sollevati e ripresi, e che merita forse una replica breve, è quello dell'incidenza di questi aumenti sul costo della vita e in particolare su alcune voci, senza andare a valutare in questo momento se l'aumento dei vari

prezzi sia dovuto specificatamente a questo provvedimento, anche se le categorie hanno invocato gli aumenti recenti (occorre dire che le categorie invocano gli aumenti di qualsiasi voce), non solo fiscali, ma anche di altri costi, per giustificare l'aumento dei prezzi. Ma per quanto riguarda in particolare il discorso dell'imposta sostitutiva, c'è qualche cosa da aggiungere a quanto avevo esposto nella relazione, e cioè che si è di fronte al fenomeno che, a differenza di quanto verificatosi a fine 1980, i tassi interni reali del 1981 si sono stabilizzati a livelli più modesti rispetto a quelli degli altri paesi, mentre le proiezioni e le stime dell'andamento degli ultimi dodici mesi registrano un miglioramento dell'assetto della bilancia dei pagamenti e un deoescere dei saggi di inflazione, che consigliano una cauta politica nella direzione della riduzione dei tassi. Il ministro Andreatta ricondava ancora ieri a Bruxelles ciò che accadde nel nostro paese nel 1976, quando una riduzione dei tassi fu seguita da una esplosione dell'inflazione.

Il gettito dell'addizionale sull'imposta sugli interessi, che è stimato da 500 a 600 miliardi secondo gli elementi di riferimento che si prendono circa il gettito dell'imposta sostitutiva in ragione d'anno, è calcolato dal Ministro del tesoro nello 0,2 per cento sui depositi. Nelle varie ipotesi teoriche di traslazione di questo aumento d'imposta che si son fatte, ciascuno si può divertire: se trasferita integralmente sui tassi attivi, li incrementerebbe dello 0,4 per cento; se in misura diversa, in modo minore. Resta impregiudicato il discorso di fondo sul tipo di imposizione su questi redditi da attività finanziarie, ma la misura in sé non comporterebbe un aumento rilevante.

Per questi motivi, e nella consapevolezza di non aver potuto spaziare su tutti gli argomenti che già furono discussi allorché si approvò la legge finanziaria, il relatore conclude la replica e ringrazia. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio anzitutto il relatore per quanto ha avuto modo di esporre in ordine al ripristino da parte della Commissione finanze e tesoro del Senato di quella parte del provvedimento all'esame che riguarda l'addizionale. Ringrazio anche il collega Pollastrelli, il quale ha ripetuto qui in Aula quanto ebbe a dire in Commissione, soffermandosi in modo particolare anche questa mattina sulla questione che riguarda l'autotrasporto e dimenticando alcune cose che in questa materia sono state fatte, per esempio, per favorire l'incremento delle macchine *diesel*.

Il collega Pollastrelli non ricorda che l'IVA è stata ridotta dal 35 al 18 per cento nel momento in cui industrie italiane come la FIAT e l'Alfa Romeo avevano portato i loro motori da 2000 a 2500 di cilindrata; quindi hanno ottenuto, con provvedimento del Parlamento, la riduzione dell'IVA che è rimasta invece al 35 per cento per le macchine a benzina.

Ricordo anche al collega Pollastrelli che il Governo ha intenzione di modificare la imposizione sui carburanti, cercando di utilizzare, con l'ingresso in Italia del metano algerino, anche questo carburante soprattutto per le zone più povere della nostra nazione. Il riordino dovrà riguardare ovviamente gli equilibri tra benzina, gasolio, GPL e metano cercando di evitare che sorgano nuove forme di speculazione, cioè che, per esempio, per il gasolio e il GPL si riapra la forbice tra consumo per autotrazione e per uso domestico.

Per quanto attiene al tema più interessante di questo provvedimento, almeno per quanto riguarda gli interventi che sono stati effettuati, qui va ricordato che c'era un'addizionale proposta del 5 per cento per il terremoto, che colpiva soprattutto l'IRPEF, cioè tutti i contribuenti italiani. Questa addizionale non è stata più applicata e solo per il 1982, così come prevede questo decreto, viene applicata l'addizionale dell'8 per cento, escludendo l'IRPEF, che naturalmente va a colpire, come è stato detto, anche i de-

positi bancari in maniera superiore a quella che si dovrebbe.

Abbiamo parlato di riordino del sistema di tassazione sui redditi da capitale, e il riordino è all'esame; però in questo momento bisogna far fronte a quelle che sono le esigenze del paese e non si può da una parte chiedere e dall'altra rifiutarsi di applicare le imposte. A proposito dell'ILOR, il collega Pollastrelli ricorderà che proprio l'altro ieri ne abbiamo approvato in Commissione la riduzione — addirittura l'esenzione per le aziende minori, allargando quella che era stata già la proposta del Governo — e che sorgevano in quella sede preoccupazioni circa la compensazione per questa minore entrata. Quindi è vero che il provvedimento in esame è straordinario, è vero che può anche creare un certo disturbo nel sistema fiscale italiano, dove già è difficile gestire le imposte a regime, però è un provvedimento necessario che era già incluso nella legge finanziaria e che anche questo ramo del Parlamento aveva approvato. Pertanto il Governo ha riproposto il testo che era andato alla Camera e ne chiede l'approvazione. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

Il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, concernente disposizioni fiscali urgenti, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2 è soppresso il penultimo capoverso.

All'articolo 3, ultimo comma, sono aggiunti i seguenti periodi: « Gli aumenti suindicati relativi a tasse sulle concessioni governative il cui termine ultimo di pagamento è compreso nel periodo tra il 31 dicembre 1981 ed il 31 gennaio 1982, possono essere versati, senza applicazione di sanzioni, en-

tro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le concessioni governative in materia di proprietà industriale gli aumenti predetti si applicano ai pagamenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 1982 ».

All'articolo 6:

al terzo comma, la parola: « sostituto » è sostituita dalla seguente: « sostituito »;

al quarto comma, le parole: « luglio e novembre 1982 » sono sostituite dalle seguenti: « giugno e ottobre 1982 ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario ed è destinato alla copertura degli oneri per il finanziamento dei bilanci dei comuni e delle provincie per l'anno 1982 ».

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli emendamenti che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« L'addizionale si applica anche sulle ritenute di cui all'articolo 27, penultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 ».

4.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

Al primo comma, sopprimere le parole:

« al primo e secondo comma dell'articolo 26 e ».

6.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

Al secondo comma, sopprimere la lettera a).

- 6.2 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

Al secondo comma, sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) sulle ritenute di cui al penultimo comma dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, effettuate sull'ammontare dei dividendi deliberati nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1982 ».

- 6.3 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

Sopprimere il secondo comma.

- 8.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il gettito derivante dalle disposizioni del presente decreto, eccettuate quelle di cui agli articoli 1 e 3, è di esclusiva spettanza dell'erario ».

- 9.1 POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, GRANZOTTO. MARSELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, BACICCHI

P R E S I D E N T E . Su questi emendamenti desidero conoscere il parere della 5ª Commissione.

C A R O L L O . Signor Presidente, nello spirito del parere espresso dalla 5ª Commissione in ordine al testo che era pervenuto al suo esame, mi permetto di esprimere parere contrario all'emendamento all'articolo 4, tenuto conto che presuppone l'eliminazione dell'addizionale dell'8 per cento sugli interessi bancari, il cui gettito ipotizzato a suo tempo era intorno ai 530 miliardi di lire destinati di già, con provvedimento approvato da questo ramo del Parlamento, legge finanziaria, a concorrere nella coper-

tura delle spese dei trasferimenti in favore degli enti locali. Mancando pertanto questo eventuale gettito, verrebbe a mancare l'integralità della copertura per i trasferimenti finanziari agli enti locali. Per queste ragioni, indipendentemente dal merito dell'addizionale o meno, esprimo parere contrario nello spirito di quanto già la 5ª Commissione ha manifestato. Tutti gli altri emendamenti, signor Presidente, sono una conseguenza del primo emendamento e naturalmente, valendo il parere contrario all'articolo 4, tutto il resto ne consegue.

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O N A Z Z I . Solo alcune considerazioni sull'emendamento 4.1, perchè il collega Pollastrelli ha già indicato quali sono le ragioni per cui abbiamo presentato questo emendamento. La prima: per gli effetti spequativi dell'addizionale rispetto alla raccolta del risparmio e ad altre forme di raccolta di risorse. Su questo punto vi è unanimità di opinioni sia tra i vari Gruppi parlamentari, sia soprattutto da parte di tutti coloro, da qualunque punto di vista siano partiti, che hanno commentato il significato economico del provvedimento in esame.

Seconda ragione: tale misura è incoerente rispetto a diversi punti di riferimento e, come ha riconosciuto esplicitamente anche il Sottosegretario, nei confronti dell'intenzione di equiparare il trattamento dei redditi di capitale si introduce un ulteriore elemento di disparità. E allora che senso ha dire: ci proponiamo di perseguire questa parificazione per mettere ordine nell'ambito della tassazione dei redditi da capitale, quando poi in pratica si introduce un elemento più o meno grande di disordine?

Terza ragione, e questo è un interrogativo che rivolgiamo specificatamente al Ministro delle finanze: che coerenza c'è tra l'insistenza a inasprire la tassazione degli interessi sui depositi al risparmio, con le prevedibili conseguenze per le banche, e gli intendimenti che sono espressi nel volume diffuso dal Ministro delle finanze — « Prov-

vedimenti fiscali per la lotta all'inflazione e per il sostegno degli investimenti» — nel quale si preannuncia l'intendimento di utilizzare l'IRPEF per contenere i tassi di interesse? Ma qui in qualche misura si introduce un elemento che direttamente o indirettamente porta all'elevazione dei tassi di interesse. Inoltre si aggiunge che s'intende proporre l'aumento della remunerazione della riserva obbligatoria dal 5,50 per cento all'11 per cento, con un aggravio per il bilancio dello Stato da 2.500 a 2.700 miliardi. Se c'è un caso in cui si deve qualificare schizofrenico un comportamento della pubblica amministrazione è proprio questo: da un lato si ritiene indispensabile raccogliere da questa fonte 500 miliardi, dall'altro si promette che contemporaneamente con un'altra mano i 500 miliardi saranno restituiti e aumentati di altri 2.000.

Queste sono le ragioni per le quali abbiamo presentato questo emendamento, per il quale abbiamo richiesto la votazione a scrutinio segreto.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Ho rinunciato volentieri, signor Presidente, onorevoli colleghi, all'idea di fare un intervento di carattere generale sul provvedimento in discussione perchè mi pare che, tutto sommato, delle questioni contenute in questo decreto il Senato abbia discusso abbastanza a lungo anche in occasione del nostro dibattito sulla legge finanziaria.

Mi consentiranno, tuttavia, i colleghi, di intrattenermi su quella che consideriamo la questione più importante, quella di maggior rilievo politico, non fosse altro perchè su questa questione il Governo è stato messo in minoranza nell'altro ramo del Parlamento ed è poi riuscito, nella riunione di ieri della Commissione finanze e tesoro, a rovesciare le parti restaurando il testo originario. Mi riferisco, come i colleghi hanno già compreso, agli articoli che vanno dal 4 al 9, relativi all'addizionale dell'8 per cento sui depositi bancari.

Vorrei fare un discorso serio — mi rendo conto che, arrivati a quest'ora è difficile fare discorsi impegnativi — ai colleghi, che queste cose conoscono approfonditamente, nel tentativo di convincerli che, accettando la tesi del Governo dell'assoluta necessità di ripristinare il testo originario, essi commettono un grossolano errore di metodo e di merito. Per ciò che riguarda il merito: non è di molti mesi fa, ma solo di pochi giorni fa, la dichiarazione del Ministro delle finanze (che sta pensando a tutt'altre cose in questo momento) in cui si diceva che uno degli obiettivi fondamentali del Governo era quello di frenare il processo di disintermediazione, favorendo il ritorno del risparmio dal pubblico, dai BOT alle banche...

P R E S I D E N T E . Lei, senatore Anderlini giustamente reclama un po' di attenzione e di silenzio dall'Assemblea.

Invito pertanto gli onorevoli senatori a prendere posto onde poter discutere seriamente su emendamenti così importanti.

A N D E R L I N I . Questa dichiarazione ufficiale del Ministro delle finanze, che porta la data del 7 gennaio 1982, è patentemente contraddetta dagli emendamenti che il Governo ha reintrodotto nel testo, perchè è chiaro che a tutto possono servire gli emendamenti che riguardano l'8 per cento di addizionale meno che a frenare il processo di disintermediazione, favorendo il ritorno del risparmio dal pubblico, dai BOT, alle banche. Favorire il processo di disintermediazione significa ritagliare ulteriori quote a quelle disponibilità per l'investimento che l'impresa privata cerca nel nostro paese e questo è ancora una volta contraddittorio rispetto all'impostazione che date alla vostra politica. Non so se vi troverete bene di fronte ai vostri elettori, soprattutto nel nord Italia, senatore Berlanda, quando dovrete spiegare loro come e perchè avete accettato questa addizionale dell'8 per cento sui depositi bancari.

La vostra posizione non è solo contraddittoria, ma è anche contro l'equità. Senatore Berlanda, mi spieghi perchè dobbiamo ancora una volta esentare le obbligazioni

emesse negli ultimi anni, dal 1980 al 1981, che non pagano imposta e quindi non pagano nemmeno addizionale, mentre andiamo a gravare con un altro 8 per cento sulle vecchie obbligazioni, emesse magari 10 anni fa, che hanno i redditi che tutti conosciamo. Se questo è equo, non afferro più il significato di tale parola.

Seconda osservazione sull'equità o meno del provvedimento; ripeto, in questo caso, caro Berlanda, le sue ottime argomentazioni, dalle quali lei però non ha voluto trarre le conseguenze. Viviamo in un paese che, a differenza di quello che succede in quasi tutta l'area CEE, tassa direttamente alla fonte *una tantum* i redditi dei depositi bancari. Non avviene la stessa cosa nè in Inghilterra nè in Germania nè in Belgio o nella maggioranza dei paesi CEE. I cittadini che hanno depositi inferiori ai 13-14 milioni pagano il 21,6 per cento, ossia più di quanto non pagherebbero se fossero tassati secondo la curva delle aliquote IRPEF. Questo aggravio fiscale va a carico dei piccoli, dei medi risparmiatori e dei redditi inferiori ai 13 milioni annui, che possono essere considerati il reddito medio degli italiani. Con questo strumento voi andate a colpire quindi quelle aree del risparmio che la Costituzione ci farebbe obbligo di tutelare e che costituiscono il grosso polmone al quale ancora possiamo attingere per tenere in piedi la grande macchina dello Stato, che troppo spesso gira a vuoto.

Ma si dice: dovevamo comunque prelevare 500 miliardi circa (le stime non sono univoche, c'è chi dice 480, chi dice 530) perchè servivano all'erario dello Stato. Io sono qui a chiedervi di darmi la dimostrazione precisa di quello che dite, perchè, a mio avviso, le cose non stanno affatto così; se aumentiamo dell'1,6 per cento le imposte sui depositi bancari è chiaro che disincentiviamo la tendenza dei risparmiatori al deposito. Cosa faranno i risparmiatori? Non si sa in partenza, si possono solo fare delle ipotesi, e le ipotesi che si possono fare sono anzitutto che i risparmiatori non risparmiano più, perchè dicono: ci fate pagare tasse talmente elevate che vale la pena di spen-

dere in beni di consumo, magari in beni di consumo durevoli o di altre direzioni.

Può darsi che i risparmiatori si dirigano direttamente verso i BOT o i certificati di credito, ma badate che non si tratta nemmeno qui di un fatto positivo, perchè non andranno a diminuire i livelli degli interessi che si pagano sui BOT o sui certificati di credito: è danaro fluttuante, è danaro a breve, solitamente depositato in banca; i risparmiatori andranno ad acquistare, se lo faranno, certificati di credito a breve, a brevissimo termine; fenomeno questo molto grave, che negli ultimi tempi ha reso ancora più grave la già drammatica situazione del nostro debito pubblico.

Io offro alla vostra meditazione un solo dato fra i tanti disponibili: negli anni '70 la parte di debito rinnovato costituiva il 24 per cento. Nel 1982, su 170.000 miliardi fra BOT e altri strumenti di debito pubblico, la percentuale del rinnovo, cioè dei debiti a breve e brevissimo termine, è del 70 per cento. Rendiamoci conto che non solo il volume del debito pubblico è arrivato abbastanza vicino al prodotto nazionale lordo, cosa che per quanto riguarda la CEE si verifica solo in Italia e in Irlanda (non più in Inghilterra, che ha fatto una politica profondamente diversa negli ultimi tempi ed è rientrata nei limiti che si considerano fisiologici) ma che questa massa di indebitamento dello Stato è tutta a breve e a brevissimo termine. Il rischio che si corre è enorme. Tenete conto che se aumenta di un solo terzo di punto il livello medio dei BOT, noi ci giochiamo con la mano destra i 500 miliardi che prendiamo con la mano sinistra con l'8 per cento sui depositi bancari. È molto probabile che il provvedimento che andiamo a prendere influenzerà negativamente i livelli dei tassi dei BOT oltre questo terzo di punto di cui parlavo e che segna il limite dei 500 miliardi circa. Ricordo che l'aumento di un punto sono 1.500 miliardi circa per ciò che riguarda i tassi dei BOT.

Quindi c'è per lo meno il rischio (non potete non ammetterlo) che questo provvedimento, lungi dal portare allo Stato 500 miliardi, ne porti molti di meno o addirittura

tura zero, per l'incremento che esso stesso può provocare sia nella quantità, sia nella qualità del nostro indebitamento in BOT o in certificati di credito.

L'ultima osservazione è di carattere politico. Non vorrei che alcuni colleghi, che pure probabilmente condividono una parte almeno delle mie osservazioni e che in cuor loro sarebbero disposti a prendere in considerazione le nostre tesi, come del resto hanno fatto alla Camera, si rifiutassero di farlo qui perchè ne temono le conseguenze politiche. A mio avviso, se il Senato approva oggi il testo del decreto così come ci è venuto dalla Camera, non succede assolutamente niente; il Governo tirerà un grosso sospiro di sollievo perchè il decreto sarà approvato definitivamente.

Se con la nuova serie di emendamenti, re-spingendo l'emendamento Pollastrelli, voi invece modificate ancora il decreto, questo deve tornare alla Camera. La data di scadenza mi pare sia il 24; tenete conto che ci sono di mezzo le vacanze di fine settimana: la Camera ha uno o forse due giorni a disposizione tra Commissione e Aula, quella Camera che ha già modificato, con la partecipazione di molti deputati della maggioranza, il decreto nel senso da noi indicato. Non so quindi se sia corretto dire che sono amici del Governo quelli che difendono le tesi che esso ha qui riproposto. In realtà siamo di fronte ad una scelta abbastanza impegnativa, che riguarda la politica economica generale del paese: ed è solo di questo che bisognerebbe avere il coraggio di discutere serenamente tra noi. Per ciò che mi riguarda, la mia modesta parte l'ho fatta. Vi ringrazio dell'attenzione.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Prendo la parola solo per dichiarare, signor Presidente, che, coerentemente a quanto feci in sede di legge finanziaria, sulla norma analoga, voterò a favore di quest'emendamento; per sottolineare anche che si tratta di una delle misure che contraddicono di più la politica antinflazio-

nistica che il Governo proclama di voler perseguire, perchè certamente il costo del denaro è uno dei fattori fondamentali di una politica inflattiva; infine per invitare i numerosi colleghi del Senato, che sia in Commissione e in Aula, durante la discussione della legge finanziaria, sia in tante occasioni private hanno convenuto con le stesse posizioni che si esprimono in questo emendamento, a non essere influenzati da altri ragionamenti, da altre valutazioni, ma a tenere presente la materia che stiamo trattando: cioè questa tassazione ingiustificata, che è certamente negativa anche dal punto di vista della politica economica generale del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B E R L A N D A , *relatore*. Il parere del relatore è contrario all'emendamento. Pur esprimendo apprezzamento per molti dei motivi che gli intervenuti hanno addotto, in particolare per quelli che il senatore Anderlini ha richiamato sul tema più generale della tassazione delle attività finanziarie, tuttavia, per motivi di coerenza con quanto già approvato in precedenza, e senza nascondere le perplessità, come si è fatto in sede di relazione e di replica, il parere è sfavorevole. Vorrei solo precisare, a rettifica di quanto detto dal collega Anderlini, che comunque il termine di scadenza di questo decreto-legge non è il 24 febbraio ma è la fine del mese, perchè il decreto è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 31 dicembre scorso.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F O R M I C A , *ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Pollastrelli, Marselli, Papalia, Granzotto, Bonazzi, Valenza, Cossutta, Bertone,

Anderlini, Segà, Vitale Giuseppe, Bollini, Cazzato, Bacicchi, Grossi, Fragassi, Miraglia, Romeo, Berti, Calamandrei, Brezzi, Flamigni e Benedetti hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli senatori a prendere posto, perchè procederemo allo scrutinio segreto mediante appello.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Coloro che intendono astenersi dovranno mettere le due palline, la bianca e la nera, insieme nella terza urna che è al centro tra le altre due.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

Invito il senatore segretario a procedere all'appello dei senatori.

P A L A, segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Agrimi, Amadeo, Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Ariosto,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bausi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brezzi, Brugger, Buzio, Buzzi,

Calamandrei, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Castelli, Cazzato, Cengarle, Chiarante, Chielli, Ciacci, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colajanni, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (V.), Conti Persini, Corallo, Cossutta, Costa, Crollalanza,

D'Agostini, Dal Falco, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Marino,

Fabbi, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrucci, Filetti, Fines-

si, Finestra, Flamigni, Fontanari, Forma, Formica, Forni, Foschi, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Giust, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Grazioli, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Iannarone,

Jannelli,

Landolfi, La Porta, La Russa Vincenzo, Lazzari, Lepre, Longo,

Maffioletti, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Margotto, Marselli, Martino, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Mineo, Miraglia, Mitrotti, Mitterdorfer, Modica, Mola, Montalbano, Morandi, Morlino, Murmura,

Nepi, Noci,

Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Pecorino, Perna, Petronio, Pieralli, Pinto, Pistolese, Pittella, Pollastrelli, Pollidoro, Pozzo,

Ravaioli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva, Romanò, Romei, Romeo, Rosa, Rosi, Rossanda, Rossi,

Salerno, Salvaterra, Salvucci, Santalco, Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Scarmarcio, Scardaccione, Scelba, Scevarolli, Segà, Segnana, Segreto, Sestito, Sica, Signori, Spadaccia, Spano, Spezia, Spinelli, Stamatii,

Talassi Giorgi, Tambroni Armaroli, Tanga, Taviani, Tedesco Tatò, Tiriolo, Tolomelli, Toros, Triglia,

Urbani,

Valenza, Vecchietti, Venanzi, Venturi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Bufalini, Fiori, Macaluso, Mascagni, Tonutti, Ulianich.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i senatori segretari o procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori.

Senatori votanti	224
Maggioranza	113
Favorevoli	97
Contrari	126
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti 6.1, 6.2, 6.3 e 8.1 sono pre-

clusi dalla reiezione dell'emendamento 4.1. Resta da esaminare l'emendamento 9.1.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLASTRELLI. L'emendamento 9.1 — ho avuto già occasione di illustrarlo durante l'intervento nella discussione generale — ripete testualmente l'analogo emendamento presentato dal Governo in Aula alla Camera dei deputati, ed accolto nell'altro ramo del Parlamento, per escludere che le misure fiscali recate dal decreto si configurino come imposta di scopo. In Commissione finanze il Governo ha voluto ripristinare il testo originario, per introdurre l'imposta di scopo, come se le entrate di questo decreto fossero effettivamente destinate al reperimento di risorse per gli enti locali.

Ho fatto già notare la contraddizione che esiste sotto questo profilo.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue POLLASTRELLI). Il Governo si comporta alla Camera in una certa maniera, che noi giudichiamo positiva, e al Senato cambia con un giro di 360 gradi la sua posizione e, quindi, modifica completamente la sostanza dell'emendamento presentato alla Camera, per introdurre invece il testo originario.

Sono veramente ansioso di conoscere in questa sede il parere del Governo e in modo particolare del Ministro delle finanze, visto che il sottosegretario Moro alla Camera, a nome del Governo, ha assunto un atteggiamento e il sottosegretario Tambroni, qui al Senato, ne ha assunto uno completamente diverso. Mi auguro che, essendo presente il Ministro delle finanze, finalmente si chiarisca che il Governo ha inteso alla Camera rimuovere qualsiasi riferimento all'imposta di

scopo e quindi voglia accogliere l'emendamento 9.1, che abbiamo qui presentato e che riproduce quello già a suo tempo presentato alla Camera dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

BERLANDA, *relatore*. Sono contrario.

FORMICA, *ministro delle finanze*. Il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Pollastrelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

F I L E T T I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F I L E T T I. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta il Parlamento è chiamato a convertire in legge un provvedimento emanato dal Governo ex articolo 77 della Costituzione, nell'assunta esistenza del caso straordinario della necessità e dell'urgenza.

Questa volta la pretesa urgenza dovrebbe giustificare nuove misure fiscali ed anche questa volta, in applicazione del consolidato detto popolare per il quale la gatta frettolosa fa i figli orbi, il decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, contiene tutta una serie di norme che, risentendo della frettevolezza, attentano rilevantemente ai principi voluti dalla Carta fondamentale e particolarmente dall'articolo 53, per il quale tutti dovrebbero essere tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e con criteri di progressività, e dall'articolo 47, che raccomanda e prescrive l'incoraggiamento e la tutela del risparmio in tutte le sue forme.

Per vero il decreto-legge in votazione disattende i predetti precetti costituzionali e con maggiore rilevanza le regole della soggettività e della progressività dell'onere fiscale sancite dalla cosiddetta riforma tributaria. Si procede, come già è deprecabile prassi, per improvvisazione, per salti, per stralci, per spezzoni e per duplicazioni con effetti palesemente nocivi per l'economia e per il risparmio ed incidendo in senso penalizzante non per attenuare il fenomeno inflazionistico, ma per incrementarlo.

Esso conferma che non esiste una vera e propria politica finanziaria ed economica del Governo e che si va avanti — o meglio si va indietro — con provvedimenti errati ed incoerenti che hanno di certo soltanto un fine: quello rappresentato dall'inasprimento indiscriminato ed irrazionale delle imposte e delle tasse, mediante norme che una delle

Camere sopprime e l'altra ripristina, con il sistema dei labiali proponimenti di ulteriori norme integrative e di perfezionamenti.

In tal modo non si combatte una delle emergenze che tanto preoccupano il presidente del Consiglio senatore Spadolini, cioè l'emergenza economica. È per tali considerazioni sinteticamente espresse che il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale annuncia, mio tramite, voto nettamente contrario alla conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, traducendosi le norme in esso contenute, anche con le modificazioni apportate dalle due Camere, in una ulteriore vessazione tributaria, disarticolata ed erroneamente generalizzata, che il Governo e il Parlamento comminano a carico della collettività. (*Applausi dall'estrema destra*).

B A R S A C C H I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dell'argomento in discussione in quest'Aula ci siamo ampiamente occupati al momento dell'approvazione della legge finanziaria, per cui mi limito a qualche brevissima considerazione, peraltro già sottolineata dal collega relatore e dal rappresentante del Governo.

La manovra fiscale straordinaria, di cui il decreto in discussione è lo strumento attuativo, si spiega e si giustifica se viene, come deve essere, correttamente inquadrata nelle finalità economiche della legge finanziaria. Non si può infatti ignorare che questa manovra fiscale era parte integrante ed essenziale di tale legge e tale resta nella sostanza, anche se ragioni tecniche hanno successivamente imposto lo stralcio.

Più precisamente ricordiamo a noi stessi, ma anche all'opposizione, che la manovra fiscale straordinaria è finalizzata al finanziamento degli enti locali. A questo proposito la contraddizione dei colleghi del Partito comunista appare piuttosto eclatante; essi infatti rivendicano giustamente — come noi, del resto — adeguati trasferimenti finanzia-

ri agli enti locali, negando però nel contempo al Governo gli strumenti indispensabili per reperirli. Pertanto le critiche rivolte al provvedimento in esame non ci appaiono fondate nè quindi condivisibili.

Analogha considerazione, onorevoli colleghi, vale anche in merito all'addizionale sugli interessi bancari, poichè anche questo è un mezzo straordinario, necessario per reperire 500 miliardi da destinare appunto agli enti locali.

A proposito di manovra fiscale, ci saremmo aspettati dai colleghi dell'opposizione, oltre alle critiche al decreto che ci accingiamo a votare, anche qualche modesta e particolare attenzione, cogliendo l'occasione, sulle varie proposte fiscali avanzate in questi ultimi tempi dal Ministro delle finanze, a nome del Governo, e sulle sue insistenti indicazioni in merito alla politica creditizia e ai tassi di interesse praticati nel nostro paese. Si sarebbe facilmente scoperto che la politica del Ministro delle finanze e del Governo non è affatto contraddittoria con le esigenze di sviluppo del nostro paese e con le necessità degli enti locali di garantire ai cittadini più bisognosi, in particolare, adeguati servizi sociali.

Onorevole Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le brevi considerazioni fatte e richiamando interamente quelle che abbiamo puntualmente svolto nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, dichiaro, a nome del Gruppo socialista, il nostro voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Onorevoli colleghi, in attesa della conclusione della riunione della Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 12,45*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha disposto, all'unanimità, che il disegno di legge n. 1686, recante « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata », iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, venga discusso in una seduta della prossima settimana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari